

institution building), le competenze dei quali è previsto che passino nelle mani delle Autorità locali afgane.

Il limite temporale dell'Inteqal Process è considerato come fissato al 2014, quando si prevede che il Governo afgano possa aver esteso il proprio controllo di sicurezza sull'intero territorio nazionale e, di conseguenza, gli ultimi contingenti di truppe di manovra ISAF avranno lasciato il Paese. Si tratterà comunque di un processo il cui avanzamento sarà impostato non su rigide scadenze temporali bensì sulle effettive condizioni di sicurezza presenti sul terreno, che variano da regione a regione del Paese. Per il "dopo 2014" la NATO a Lisbona ha già previsto l'avvio di una partnership strategica di lungo periodo con Kabul (enduring partnership). Uno strumento i cui contenuti andranno via via puntualizzati in singole iniziative, sul modello della Partnership che gli Stati Uniti stanno "disegnando" in via bilaterale con il Governo afgano. Uno strumento politico-operativo, infine, che rappresentando il necessario compendio, sul piano politico, del processo di transizione, dovrebbe permanere almeno fino al 2020, a garanzia del consolidamento della sicurezza e stabilità nel Paese.

Nell'ambito di tale quadro di importanti novità e mutamenti all'orizzonte, la missione ISAF ha continuato, anche nel secondo semestre 2010, a svolgersi secondo il tradizionale obiettivo di garantire stabilità e sicurezza, specie nelle province (quelle orientali e meridionali in particolare) dove più marcata è la presenza di insorti (talebani). Sono proseguite le attività in partnering con l'Esercito afgano (ANA) e sono state create e mantenute diverse "bolle di sicurezza", a danno dell'insorgenza, attorno a centri urbani cruciali, come Marjah e Kandahar. La filiera militare della NATO - con il Comandante di ISAF, Gen. Petraeus in testa - pur registrando e valorizzando i risultati raggiunti, non ha comunque mai mancato di rammentare la fragilità di tali successi, sempre a rischio di reversibilità in presenza di una situazione di sicurezza ancora di là dall'essere pienamente stabilizzata e consolidata. Per far sì che ciò accada, il triennio 2011-2014 (ossia l'arco temporale del processo di transizione) sarà cruciale per il successo della campagna afgana e la definitiva pacificazione del Paese, nel quale permangono ancora diffusi fattori di criticità (soprattutto debolezza delle Istituzioni centrali e locali, diffusa corruzione, forti carenze nella governance e nello stato di diritto, impopolarità del Governo centrale e di alcune delle sue articolazioni locali).

Il contributo italiano ad ISAF nel secondo semestre del 2010 si è attestato sulla cifra di 3.790 unità (quinto contributo, dopo quelli di USA, Regno Unito, Germania e Francia), che comunque, nel corso del 2011, si è attestato intorno alle 4.200 unità. Nel corso di un incontro con il Segretario Generale della NATO Rasmussen (17 settembre 2010), l'On. Presidente del Consiglio ha confermato l'intenzione del Governo italiano di destinare ad ISAF ed alla missione di training e mentoring in Afghanistan, un contingente di 200 uomini, così da venire incontro alle necessità di rafforzare il versante della formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF: Esercito e Polizia), in vista del processo di transizione. L'impegno è stato reiterato e formalizzato nel corso del Vertice NATO di Lisbona, a novembre. Il numero dei

nostri addestratori si attesterà pertanto sulle 600 unità nel corso del 2011. In tale contesto, anche nel secondo semestre 2010 un ruolo cruciale hanno continuato a svolgere i nostri Carabinieri, impegnati, anche nell'ambito della missione EUROGENDFOR (EGF), nella formazione e nell'addestramento della Polizia afghana, specie quella robusta (ANCOP). Il ruolo insostituibile dei Carabinieri è stato in più di un'occasione oggetto di valutazioni assai lusinghiere da parte della catena di Comando NATO, a partire dal Comandante di NTM-A, Gen. Caldwell. Sul piano più strettamente operativo, le nostre truppe - schierate prevalentemente nella Provincia occidentale di Herat, sede del Regional Command - West (RC-W), la cui gestione è affidata all'Italia (titolare del Comando, fino ad aprile 2011: Gen. Bellacicco) - hanno continuato ad ottemperare al loro mandato, di garantire la sicurezza nelle zone di competenza, a cominciare da quella di Bala Murghab, particolarmente critica e rischiosa a causa della presenza di consistenti sacche di resistenza.

L'Italia ha altresì mantenuto, anche nella seconda metà del 2010, la gestione del Provincial Reconstruction Team (PRT) nella Provincia di Herat.

Unione Europea-Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL Afghanistan, lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afgano, con l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività.

La missione sta intensificando la propria attività, in particolare nel settore del *mentoring* nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia. Giova peraltro rilevare l'accresciuto coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento, NTM-A.

EUPOL ha lavorato attivamente nello sforzo di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso lo sviluppo di una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan* che dovrebbe essere adottato nei prossimi mesi.

Attraverso lo Strumento di Stabilità (istituito nel 2007 al fine di erogare aiuti finanziari per promuovere condizioni stabili per lo sviluppo umano ed economico e la promozione dei diritti dell'uomo, della democrazia e delle libertà fondamentali nell'ambito della politica esterna dell'Unione europea), l'UE assieme a EUPOL ha sviluppato un progetto denominato "*Civilian Police Capacity Building in Afghanistan*" per lo stabilimento del Police Staff College a Kabul e di un Centro di Addestramento nella provincia di Bamyan.

La missione, cui partecipano 23 Paesi UE e quattro Paesi terzi (Canada, Norvegia, Nuova Zelanda e Croazia), è composta da circa 300 funzionari.

L'Italia è presente attualmente con 15 unità di personale tra Carabinieri, ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza ed esperti civili.

PAKISTAN

UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”

Ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Ha una forza di 44 unità, cui l'Italia partecipa con 8 osservatori militari.

BALCANI

La piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche rimane il principale obiettivo strategico perseguito con coerenza e convinzione dall'Italia quale *atout* per la definitiva stabilizzazione della regione. Gli strumenti privilegiati per il conseguimento di tale obiettivo sono: il nostro contributo alle missioni internazionali; il nostro convinto sostegno al ruolo dell'Unione Europea, anche grazie ad una presenza rafforzata della UE in tali Paesi, in linea con il Trattato di Lisbona; l'insistenza sulla cooperazione regionale (a partire dalla Iniziativa Centro Europea e l'Iniziativa Adriatico-Ionica), quale strumento di riconciliazione; gli eccellenti rapporti bilaterali, sulla base di un consolidato dialogo politico in alcuni casi di livello strategico e della collaborazione nei diversi settori (economico, culturale ecc.) che vede l'Italia in una posizione di assoluto rilievo.

Proprio in virtù del riconosciuto ruolo di primo piano svolto dall'Italia nei Balcani, i contatti bilaterali con tutti i Paesi dell'area sono proseguiti in misura intensissima, al fine di spronare i dirigenti politici della regione ad impegnarsi per attuare quelle riforme necessarie lungo il cammino di avvicinamento alle istituzioni europee. L'Italia ha continuato inoltre a fornire il proprio contributo d'idee ed iniziative in ambito UE e nei principali fora internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l'area, come ribadito dal Consiglio europeo del 14 dicembre 2010 in occasione dell'adozione delle Conclusioni sulla Strategia d'Allargamento.

Inoltre, ad integrazione di un'azione di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti (IAI ed InCE), l'Italia si è fatta promotrice a Bruxelles dell'avvio di una Strategia europea per la macro-regione Adriatico-Ionica, in analogia con simili iniziative macroregionali nell'area del Baltico e del Danubio.

Tra gli sviluppi positivi nella regione, si può ricordare il riavvicinamento in atto fra alcuni Paesi – come ad esempio Serbia e Croazia - nel quadro di una cooperazione regionale che viene indicata esplicitamente come parte integrante del percorso europeo dell'intera area. Inoltre è da sottolineare in quest'ambito l'avvio di un processo di dialogo tra Serbia e Kosovo a seguito dell'adozione di una storica risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU il 9 settembre 2010, co-sponsorizzata dalla Serbia e dai 27 Stati membri UE. Per quanto attiene più specificamente al percorso europeo, la Croazia ha continuato a lavorare alle necessarie riforme interne per la conclusione dei negoziati di adesione (obiettivo raggiunto, grazie anche al sostegno italiano, nel giugno 2011); il Montenegro ha ottenuto lo status di candidato a dicembre 2010 e potrebbe raggiungere il traguardo dell'apertura dei negoziati tecnici entro la fine del 2011 insieme con la Serbia.

Il periodo in esame è stato caratterizzato da fragilità sul piano politico, non senza potenziali minacce alla sicurezza. In Kosovo, Paese che il 12 dicembre 2010 ha conosciuto le sue prime storiche elezioni politiche dalla proclamazione dell'indipendenza dalla Serbia, gli assetti istituzionali e l'affermazione dello stato di

diritto permangono fragili. La situazione soprattutto nel nord del Paese richiede inoltre un continuo ed attento monitoraggio sul terreno; il processo elettorale, per quanto svoltosi pacificamente, ha richiesto in alcuni casi la ripetizione dello scrutinio, e una lunga fase post-elettorale che si è protratta fino, di fatto, all'aprile 2011. In Bosnia, le elezioni del 3 ottobre 2010 per il rinnovo di tutte le cariche istituzionali nello Stato centrale e nelle due Entità, svoltesi nel sostanziale rispetto degli standard internazionali, sono state seguite da una situazione di stallo politico ed istituzionale, ancora non concluso. In Albania, il braccio di ferro tra maggioranza e opposizione, sviluppatosi a partire dalla contestazione della legittimità del voto politico del giugno 2009, è proseguito anche nel corso del semestre in esame, sfociando nelle manifestazioni di inizio 2011, che hanno comportato alcune vittime, e nel clima di tensione che ha caratterizzato le elezioni municipali. In Macedonia, la soluzione dell'annoso contenzioso con Atene sulla definizione del nome costituzionale del Paese ha continuato ad ostacolare i progressi nell'avanzamento di Skopje nei processi d'integrazione euro-atlantica ed europea.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

Istituita nel 1999 con funzioni di amministrazione civile della regione, è stata progressivamente ridotta, con il trasferimento delle sue funzioni alla missione dell'Unione Europea EULEX. Attualmente comprende 16 unità di cui una italiana. Dal giugno 2008 la missione è guidata dal diplomatico italiano Amb. Lamberto Zannier, il quale ricopre la carica di Rappresentante Speciale del Segretario Generale per il Kosovo.

KFOR

La situazione in Kosovo è stata qualificata dalla catena di Comando KFOR e dalla NATO, anche per il secondo semestre del 2010, come in costante evoluzione. Le condizioni generali di sicurezza presenti nel Paese si sono confermate sostanzialmente stabili ed anche nella regione settentrionale, dove più marcate sono le tensioni etniche tra la popolazione serba e quella albanese, il quadro non ha denotato segnali di involuzione. Ciò anche grazie ad una sempre migliore e più efficace interazione tra le truppe di KFOR e le Forze di Sicurezza kosovare (KSF), che stanno dando prova di capacità e tempestività di azione, per ciò che attiene sia alla tutela dell'ordine pubblico sia alla protezione dei monasteri serbo-ortodossi, che continuano a rappresentare una delle questioni più difficili da gestire nei complessi rapporti tra Belgrado e Pristina.

Nel corso del secondo semestre 2010 si sono gettate le basi per la ridefinizione dell'impegno dell'operazione (passaggio dalla fase “GATE 1” alla fase “GATE 2”), il cui avvio è previsto per gli inizi del 2011. Con il passaggio a “GATE 2” il

contingente KFOR si ridurrà da quattro a due *Battle Groups* con conseguente ridefinizione del numero delle truppe presenti sul terreno, che passeranno da 10.000 unità a 5.000 unità circa. Il primo *Battle Group* sarà a guida USA e si occuperà del controllo di tutta la zona orientale (Pristina inclusa) e dell'area settentrionale (Mitrovica inclusa). Il secondo *Battle Group*, a guida italiana, avrà invece competenza per l'area nord-occidentale (regioni di Peja e Dukagjin) e meridionale (area di Prizren) e sarà integrato anche da unità tedesche, slovene, austriache e portoghesi. La consistenza numerica del nostro *Battle Group*, con il passaggio al GATE 2, si è attestata a circa 575 unità.

La preparazione del passaggio alla fase GATE 2 è avvenuta con molta oculatezza da parte della filiera militare della NATO, nella consapevolezza dei risvolti anche politici che un'operazione del genere comporta, in un teatro tanto cruciale per la stabilità della regione balcanica.

Per quanto riguarda il rilascio (*unfixing*) dei luoghi di culto serbo-ortodossi al controllo delle Forze di sicurezza kosovare, nel secondo semestre del 2010 sono stati affidati al controllo della *Kosovo Police* (KP) i monasteri di Gracanica, Goriok e Budisavici. Per quelli di Decani, dei Santi Arcangeli e di Visoki - per i quali si impone la massima prudenza - e per il Patriarcato di Peja-Pec, invece, occorrerà ancora attendere del tempo e resteranno pertanto sotto sorveglianza di KFOR anche nel corso della prossima fase GATE 2.

Più in generale, sul tema della protezione dei siti religiosi ortodossi in territorio kosovaro resta di fondamentale importanza una strategia di comunicazione con Belgrado. Le fasi GATE 2 e, in prospettiva, GATE 3 assicureranno comunque la permanenza di una adeguata capacità di protezione di tali siti. Ogni *unfixing* - ossia ogni passaggio del controllo di sicurezza nelle mani della Polizia kosovara e ad una protezione "dinamica" da parte di KFOR, attraverso frequenti ronde di controllo ed altre misure a garantire la sicurezza di tali luoghi sacri - dovrà essere deciso caso per caso dal Consiglio Atlantico, in base alle condizioni effettivamente presenti sul terreno.

Unione Europea – Kosovo

Nell'ambito delle responsabilità che la UE ha progressivamente assunto nel quadro dell'attuazione delle decisioni prese sullo status del Kosovo, la missione PSDC EULEX (European Union Rule of Law Mission in Kosovo) costituisce la più robusta missione civile mai organizzata dall'UE con la presenza attuale in teatro di circa 1670 funzionari internazionali tra membri delle forze di polizia, addetti al controllo doganale, giudici ed esperti civili.

La missione, avviata il 15 giugno 2008 e pienamente operativa dall'aprile 2009, è diretta ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme

alle norme internazionali in materia di diritti umani. Le componenti della missione sono tre: Polizia, Giustizia e Dogane. A seguito della recente conclusione dell'incarico del Capo della Missione, De Kermabon, il 27 luglio è stato nominato come suo successore il Generale Yves Xavier de Marnhac, in passato (2007-2008) a comando della KFOR. Dalla fine di aprile EULEX sta conducendo, attraverso la sua polizia investigativa, un'importante azione anticorruzione che ha coinvolto anche gli uffici del Ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni, che ha gestito negli ultimi anni gli appalti per la ricostruzione del Paese e la riabilitazione delle infrastrutture.

L'Italia ha contribuito con un contingente che risulta essere complessivamente uno dei più numerosi, con circa 190 unità, tra Carabinieri, funzionari di Polizia, finanziari, agenti penitenziari, magistrati ed esperti giuridici e politici. La presenza nazionale sul territorio kosovaro comprende alcune posizioni di rilievo tra cui quella di capo della componente Giustizia ricoperta dal Cons. Bonfigli. Al fine di un rafforzamento della presenza UE nel Nord del Kosovo, è stato inoltre affidato all'Ambasciatore italiano a Pristina Michael Giffoni un ruolo di facilitazione informale dei contatti e mediazione con le autorità locali.

Unione Europea – Bosnia

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia e Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea, per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione.

Il Consiglio Affari Esteri del 25 gennaio 2010 ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo di EUFOR Althea con un livello minimo di forze in teatro (assicurato attualmente da Austria, Turchia, Ungheria, Romania e Olanda). In tale contesto, l'Italia ha ultimato alla fine del 2010 il ritiro del proprio contingente.

La missione civile di riforma della polizia EUPM Bosnia prosegue la propria attività di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003. In occasione delle periodiche relazioni sull'attività svolta, è stato sottolineato come, nonostante i progressi compiuti, le autorità bosniache non siano ancora completamente in grado di garantire un effettivo controllo delle attività legate alla criminalità sull'intero paese.

Con il prolungamento del mandato fino al 31 dicembre 2011 è stata confermata la centralità del ruolo della missione di sostegno nella lotta alla criminalità organizzata. Ad oggi la missione, in seguito ad un progressivo ridimensionamento, è composta da circa 120 funzionari internazionali, tra forze di polizia ed esperti civili. Quello italiano risulta essere, nel periodo considerato, il contributo maggiore tra gli Stati

membri, con 16 italiani dispiegati tra unità di Polizia, Carabinieri e Ministero della Giustizia.

CAUCASO

Unione Europea – Georgia

La missione civile EUMM, operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione in Georgia e nell'area circostante. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE (per mancato rinnovo dei loro mandati), essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti negoziata il 12 agosto precedente dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. La piattaforma prevedeva, tra l'altro, il ritiro delle forze russe alle posizioni precedenti al conflitto; il dispiegamento di un "meccanismo internazionale"; e l'avvio di un dibattito internazionale sulle modalità di sicurezza e stabilità in Abkhazia e Sud Ossezia.

Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto e all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto, verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione, assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati, contribuire alla riduzione delle tensioni attraverso misure di *confidence-building* tra le parti interessate e garantire il rispetto dei diritti umani.

La durata della missione è stata estesa fino al 14 settembre 2011. Ad oggi, EUMM conta oltre 300 unità di personale, tra cui 240 osservatori. Il contributo italiano alla missione è stato fondamentale per la riuscita della fase iniziale, durante la quale l'Italia ha messo a disposizione mezzi e personale. L'Italia, nel secondo semestre 2010, è stata impegnata nella missione in Georgia con 18 persone, tra militari e civili.

Tra le posizioni ricoperte dal personale italiano all'interno della missione si segnala quella della dott.ssa Rosaria Puglisi, Consigliere Politico presso il Capo Missione.

La missione EUMM svolge un fondamentale ruolo di stabilizzazione nell'area, anche a "rinforzo" dell'attività di mediazione in corso a Ginevra, accrescendo nel complesso la visibilità dell'Unione Europea e la sua capacità di proiezione nei confronti di tutti gli attori.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

Controlla una zona cuscinetto ed ha funzioni di supervisione dei confini di demarcazione e di assistenza umanitaria con una forza di 926 persone di 20 Paesi. L'Italia ha partecipato nel periodo considerato con 4 sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri inseriti nella forza di polizia (UNPOL) della missione.

L'Italia sostiene il negoziato bilaterale in corso tra le due comunità cipriote, nella consapevolezza che un accordo tra le due parti dell'isola è funzionale allo sviluppo positivo dei negoziati di adesione della Turchia all'UE, un traguardo cui l'Italia mira dall'avvio delle trattative nel 2005.

La missione UNFICYP ha svolto fino ad oggi una essenziale funzione di stabilizzazione dell'area facilitando lo sviluppo di contatti tra le due parti dell'isola.

L'importanza della missione onusiana (e della nostra partecipazione ad essa) appare oggi ancora maggiore, in una fase particolarmente delicata dei colloqui tra i leader Christofias e Talat.

UNIFIL - “United Nations Interim Force in Lebanon”

La missione UNIFIL è stata istituita nel 1978 per monitorare il ritiro delle forze israeliane dal sud del Libano, ristabilire pace e sicurezza internazionale ed assistere il Governo libanese nel ripristino della propria autorità nella regione. A seguito del conflitto dell'estate 2006, il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 1701 dell'11 agosto, ha disposto l'aumento delle forze presenti nella regione e l'estensione del mandato originario. Attualmente tale mandato prevede, tra gli altri compiti, la verifica della cessazione delle ostilità ed il sostegno allo spiegamento dell'esercito libanese nel sud del paese e lungo la “Linea Blu”. La Risoluzione 1701 ha delineato poi il quadro delle regole d'ingaggio dell'UNIFIL rafforzata, autorizzando la missione ad adottare “ogni azione necessaria” per assicurare che l'area in questione non sia utilizzata per attività ostili di alcun genere; resistere a tentativi con l'uso della forza volti ad impedirle di svolgere i propri compiti in base al mandato conferitogli; assicurare libertà di movimento e proteggere personale, installazioni e materiale ONU, operatori umanitari, nonché civili sotto la minaccia imminente di violenza fisica.

UNIFIL è composta da circa 11.500 unità inviate da 31 Paesi. L'Italia, che ha comandato l'operazione fino al 28 gennaio 2010 con il Gen. Graziano, vi partecipa con un contingente di circa 1.800 unità. Nel primo semestre 2010 l'Italia ha assicurato la guida della Task Force marittima (MTF). Al momento il contributo italiano alla MTF è temporaneamente sospeso alla data del 1° ottobre 2010. Il Gen. Bonfanti è attualmente Vice Comandante di UNIFIL. La Spagna ha un contingente di circa 1.050 unità e il Gen. spagnolo Alberto Asarta Cuevas ha assunto il Comando della Missione il 1 febbraio 2010. Il nostro Paese rappresenta a tutt'oggi il Paese che può vantare il maggior numero di risorse militari dedicate ad UNIFIL.

UNTSO - “United Nations Truce Supervision Organization”

Opera in quattro dei cinque paesi interessati al conflitto mediorientale (Israele, Egitto, Siria e Libano), con una forza di 151 uomini di 23 Paesi. Il mandato prevede due compiti essenziali: fare osservare e mantenere il cessate il fuoco fino al raggiungimento di un accordo di pace; assistere le parti nella supervisione e nell'osservanza dei termini degli accordi di armistizio del 1949. Il contingente italiano è composto da 8 osservatori militari.

MFO “Multinational Force and Observer”

L'MFO rappresenta la più concreta iniziativa di pace sostenuta dalla comunità internazionale in seguito al conflitto tra Egitto e Israele dell'ottobre del 1973. Attualmente la MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale di Australia, Colombia, Fiji, Francia, Italia, Norvegia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Canada, Ungheria, Uruguay e Repubblica Ceca. L'Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (dopo USA, Colombia e Fiji), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore costituenti la Coastal Patrol Unit dell'MFO (unico contingente Navale del MFO), di nuova concezione e varati appositamente per gli scopi dell'MFO dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran. In totale sono stati dispiegati per la missione 81 militari. La partecipazione italiana è finanziata dall'MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;

- verifica periodica del rispetto dei limiti imposti dall'Allegato I del Trattato di Pace;
- verifiche aggiuntive su richiesta delle parti;
- garanzia della libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

TIPH “ Temporary International Presence in Hebron”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele, che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron, la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1° febbraio 1997. Il suo mandato è di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). L'Italia, con 13 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri, fornisce il secondo contingente dopo la Norvegia per numero di uomini, ed è titolare delle posizioni di Vice-Capo Missione e Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca).

Unione Europea - Israele/Autorità Palestinese

EUBAM RAFAH

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, istituita nel dicembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all'apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese.

Il mandato della missione è stato tuttavia messo in discussione con la sospensione dell'operatività della stessa, nel giugno 2007, in seguito alla perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell'Autorità nazionale Palestinese.

Alla missione partecipano attualmente 12 unità di personale internazionale dispiegato in teatro. Si tratta di una presenza notevolmente inferiore rispetto all'organico a pieno regime. Tra di essi un italiano.

A fronte di tale ridimensionamento della missione, gli Stati membri si sono però impegnati per garantire il massimo sforzo per il dispiegamento rapido di personale in caso di riapertura del valico di Rafah.

EUPOL COPPS

La missione di polizia della UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS, ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. Avviata all'inizio del 2006, la missione PSDC dell'UE assiste la Polizia civile palestinese - la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina - nello sviluppare le capacità dei propri effettivi nel mantenere l'ordine e nell'assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali. Ad oggi, vi partecipano 17 Stati Membri, con 51 funzionari di cui tre italiani.

La seconda metà del 2010 ha peraltro visto l'AR Ashton mettere a punto il contributo UE basato sul cd. *three pronged approach* consistente in uno sforzo europeo per il miglioramento delle strutture dei valichi, per la fornitura di equipaggiamento e per l'addestramento da parte di EUPOL COPPS del personale palestinese addetto alle dogane nel valico di Kerem Shalom.

Un documento strategico inteso a sviluppare una strategia con riferimento alle attività PSDC per Gaza e con specifico riferimento alle preconizzate nuove attività di addestramento è allo studio delle competenti istanze di Bruxelles. In esso dovranno essere dettagliatamente articolate le prospettive di EUPOLCOPPS e quelle di EUBAM Rafah (probabilmente destinata a confluire in EUPOLCOPPS).

Unione Europea – Iraq

EUJUST LEX

Dal luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera in Iraq una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto (EUJUST LEX), volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione.

La missione aveva svolto le proprie attività di formazione prevalentemente in Europa a causa delle difficili condizioni di sicurezza in Iraq, anche se gli ultimi mesi ne

hanno visto il progressivo trasferimento di tutto il personale, compreso il Capo missione, a Baghdad. Tale spostamento è stato reso possibile dal successo di diversi progetti *in-country*, tra cui attività di consulenza strategica e *follow up* di attività di formazione, ove le condizioni di sicurezza apparivano migliorate. Si è quindi decisa l'estensione di EUJUST LEX fino al 30 giugno 2012, con un mandato rivisto.

Il nuovo mandato è focalizzato sulla necessità di un maggior coordinamento con gli altri attori presenti in teatro, sia europei (Commissione in primis) che extraeuropei (la missione NATO di formazione delle forze di sicurezza irachene NTM-I).

L'Italia ha contribuito dal 2005 alla formazione di magistrati, funzionari di polizia e del settore penitenziario attraverso lo svolgimento di attività formative organizzate dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia. In ossequio al principio di riorientamento delle attività della missione in Iraq, il Ministero degli Esteri ha distaccato due esperti presso la sede della missione a Baghdad.

AFRICA SUB – SAHARIANA

In considerazione del fatto che il Ministero degli Esteri ha ottenuto solo nella seconda metà di ottobre la disponibilità dei fondi assegnati sia per il primo che per il secondo semestre 2010, si è provveduto a programmare e progettare i seguenti interventi, che auspicabilmente saranno avviati nel corso del primo semestre 2011:

- Sostegno a favore del Segretariato dell'*Intergovernmental Authority on Development* (IGAD), l'organizzazione che raggruppa i Paesi del Corno d'Africa (ne sono membri Gibuti, Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan e Uganda, mentre l'Eritrea, già membro, è attualmente autosospesa) e che svolge un ruolo cruciale nel perseguire una soluzione regionale alla crisi somala;
- Sostegno al Mali, un paese della regione saheliana molto importante per gli equilibri regionali e, soprattutto, per la lotta al terrorismo ed alla criminalità organizzata internazionale. Gli interventi - prospettati nel corso della visita in quel Paese dall'On. Boniver, Inviato Speciale dell'On. Ministro per le emergenze sanitarie e le situazioni di vulnerabilità - mirano a rafforzare la tenuta democratica del paese (censimento della popolazione) ed al controllo delle sue frontiere, soprattutto quelle sahariane, che risultano particolarmente permeabili a gruppi dediti a traffici illeciti;
- Sostegno, tramite UNPOS (ufficio politico delle NU per la Somalia), all'attività delle Istituzioni Transitorie somale. Tali interventi (che mirano a sostenere l'erogazione di servizi da parte delle istituzioni pubbliche somale) sono calibrati sui traguardi progressivamente raggiunti, in modo da incentivare lo sviluppo di istituzioni veramente rappresentative della realtà sociale somala ed in grado di rispondere in modo adeguato alle esigenze della popolazione.
- Sostegno al rafforzamento istituzionale e ai processi democratici dei Paesi dell'Africa Occidentale. In questo quadro un progetto speciale riguarderà la formazione di diplomatici nigeriani in Italia. Una particolare attenzione sarà data alle situazioni di fragilità, dove sono elevati i rischi di traffici criminali transnazionali verso l'Europa.
- Saranno infine considerati degli eventuali interventi in Sudan, alla luce delle necessità del Nord e del Sud del Paese a seguito della separazione formale dei due territori.

SOMALIA

Il perdurante stato di crisi in Somalia è fonte di crescente preoccupazione, oltre che per le drammatiche condizioni umanitarie in cui versa il Paese (quasi 1,6 milioni di sfollati interni, 600 mila rifugiati nei Paesi vicini e il 50% della popolazione dipendente dagli aiuti internazionali), anche e soprattutto per i rischi di destabilizzazione dell'intera regione e per le minacce rappresentate da fenomeni transnazionali, quali il terrorismo fondamentalista islamico (connessioni degli "Shabaab" somali con "Al Qaeda"), la pirateria e i diversi tipi di traffici illegali (armi, droga, esseri umani) che originano dal territorio somalo.

La sicurezza resta quindi il problema principale e la prima delle priorità del Governo somalo. Per la Comunità internazionale il superamento della crisi passa attraverso il pieno sostegno alle attuali Istituzioni Federali Transitorie (TFIs) somale (e alle loro strutture di governo e amministrative), scaturite dall'attuazione dell'Accordo di pace intra-somalo di Gibuti del 19 agosto del 2009. L'Italia, da sempre vista dai somali e dall'intera Comunità internazionale come tradizionale punto di riferimento per la Somalia, sta continuando a svolgere una forte azione a favore della stabilizzazione e della pacificazione del Paese sia sul piano politico-diplomatico che su quello dell'indispensabile sostegno allo sviluppo istituzionale delle fragili istituzioni governative. Parallelamente l'Italia è anche in prima linea nel definire (ed attuare) la strategia internazionale di contrasto alla pirateria.

Unione Europea - Somalia: Operazione antipirateria EUNAVFOR Atalanta

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale, e nell'ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta a tale fenomeno, il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell'UE, operativa nel successivo dicembre 2008, denominata EU NAVFOR Somalia (o "Operazione Atalanta") a sostegno della sicurezza della navigazione marittima nella regione del Corno d'Africa.

L'operazione si inserisce nel quadro di sostegno ed attuazione delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU al fine di contribuire alla protezione dei convogli del Programma Alimentare mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, e alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria e degli attacchi a mano armata nelle aree da questi interessate.

A dicembre 2010 il mandato della missione è stato prorogato per due anni, fino alla fine del 2012. E' stato altresì deciso di estendere l'area di operatività della missione